

Ieri mattina il colloquio del magistrato con Luciano Papini

Confermata l'accusa: tentato omicidio

Lo zio del ragazzo affetto da idrocefalia ha ancora una volta spiegato il perché del suo gesto - La condizione di Sandro al centro della linea difensiva degli avvocati

Ieri mattina, a Regina Coeli, il sostituto procuratore Giuseppe Geremia ha interrogato Luciano Papini, l'uomo che sabato scorso ha tentato di uccidere il nipote Sandro, affetto da una grave forma di idrocefalia, perché non sopportava più di vederlo soffrire.

Al termine del colloquio, durato circa un'ora, il magistrato ha contestato a Luciano Papini, che è assistito dagli avvocati Guido Calvi e Manfredi Rossi, l'accusa di tentato omicidio.

A questa imputazione si aggiunge anche quella di detenzione della pistola che lo zio di Sandro sostiene di aver trovato per strada e con la quale cinque giorni fa ha fatto fuoco contro il nipote nel loro appartamento a via dei Giornalisti.

Mentre la vita del giovane è sospesa ad un filo, ancora una volta, Luciano Papini, ha spiegato il perché del suo gesto. Ha raccontato i lunghi anni di sofferenze patiti da lui e dalla famiglia per cercare di aiutare in tutti i modi quel ragazzo (di cui lui stesso riuscì ad ottenere l'adozione nel settembre del '77) segnato fin dalla nascita dal terribile handicap. Un alternarsi di speranze e delusioni, di visite e interventi eseguiti dai migliori specialisti.

E intanto, a casa, proseguiva la continua ed esasperante

cura di un bambino che pian piano diventava adulto e che crescendo prendeva coscienza della sua diversità. «Questo è avvenuto circa sette anni fa — ha raccontato Luciano Papini al magistrato — dopo un'ennesima operazione. L'intervento, se da una parte contribuì ad un miglioramento delle sue funzioni cerebrali, dall'altra accelerò e rese violentissime le sue reazioni.

Sandro — ha detto ancora Luciano Papini — capiva di non essere normale, che a lui era preclusa ogni possibilità di inserimento, e con questa, l'accettazione della sua malattia da parte degli altri. Diventò violento e per noi iniziò il calvario.

Luciano Papini ha poi descritto le difficoltà incontrate da lui e da tutti gli altri familiari quando esplose i sintomi della malattia. Sandro, in quei momenti incontrollabile, non solo era aggressivo verso gli altri, ma lo era anche con se stesso.

Una volta riuscì a ferirsi le mani a furia di spaccare tutto quello che gli capitava. Non voleva mangiare, camminare e dormire; e pretendeva che tutti gli altri facessero altrettanto. In casa non era più possibile mantenere un minimo di normalità nei gesti e nelle azioni più semplici: apparecchiare, sedersi o stare in piedi, uscire o entrare nell'apparta-



mento. Ormai neppure gli amici più intimi riuscivano ad avvicinarlo. Ultimamente poi le sue condizioni (aggravate dalla formazione di un ematoma e due cisti nel cervello) erano ulteriormente peggiorate. Da una settimana aveva preso a rifiutare il cibo e anche i medici non avevano lasciato speranze alla famiglia. La penosa condizione del ragazzo diventerà ora il fulcro della linea difensiva adottata dai legali che assistono Luciano Papini.

«Con l'attuale imputazione, quella di tentato omicidio, dice l'avvocato Calvi, rischia non meno di ventuno anni di galera. Una pena pesantissima per un uomo che nel suo gesto è stato spinto dalla pietà.

«E non nascondiamo — continua il legale — che anche per noi la ricerca di un precedente al quale applicarsi (la nostra legislazione non prevede l'eutanasia), è difficile. Non resta quindi che una strada: la dimostrazione di un omicidio voluto e in qualche modo invocato dalla vittima stessa. Quello che sotto il profilo giuridico viene definito con il termine "morte del consenziente". In questo caso, se il suo gesto venisse riconosciuto come tale, Luciano Papini dovrebbe ridursi di molto la pena: solo sei anni, con le attenuanti due.

v. p.

Celebrata ieri la giornata in ricordo dei caduti

Un 8 settembre di lotta: la città di Porta S. Paolo chiede la pace e il disarmo

La mattina la cerimonia ufficiale con il sindaco Petroselli e Mancini, presidente della giunta provinciale - La manifestazione



Il piccolo palco posto sul fondo di piazza Ostense, a ridosso di Porta S. Paolo. Campeggia la scritta «Roma città di Porta S. Paolo chiede pace, disarmo, trattative». Una bandiera dei colori dell'iride viene montata su un tubo innocente a testimoniare la lotta unitaria di tutti i popoli ai di là di ogni confine.

La gente comincia ad affluire: il pellegrinaggio popolare, come è stato chiamato, ha inizio. Vecchi partigiani, con il fazzoletto tricolore, e giovani firmano l'appello dell'ANPI, che ha indetto la manifestazione, in ricordo del 38° anniversario della difesa di Roma dalle truppe naziste di occupazione. La manifestazione si pro-

trae dalle 17 alle 20. Molta gente si ferma, interessata, davanti ai pannelli di una mostra che ripercorre gli anni della storia recente: dalla marcia su Roma, alla resistenza, alla fine della guerra. Tappe dolorose, massacri di partigiani, antifascisti, ebrei: Forte Bravetta, le fosse Ardeatine, Marzabotto, la risiera di San Saba.

La commemorazione delle gloriose giornate è iniziata ieri mattina, con una funzione religiosa all'Ara Coeli. Dopo la messa sono state deposte corone all'esterno della Sinagoga, presso la lapide che ricorda i caduti di S. Paolo, delle fosse Ardeatine, al forte Bravetta, alla Storta, a via Tasso. Alle cerimonie erano presenti il sindaco Pe-

troselli, il prefetto Porpora, il presidente della giunta provinciale, Lamberto Mancini.

La sera, invece, la manifestazione indetta dall'ANPI. Dal palco arriva la voce di Luigi Cavallieri, vicepresidente provinciale. Invita i ciclamatori che hanno partecipato al giro per la pace a ritirare i propri premi. Michele Riso conquista il trofeo «Achille Lordini», in memoria del dirigente partigiano recentemente scomparso. Alle 18 inizia lo spettacolo di testi e canzoni, vengono recitate poesie di Machado, Neruda, Garcia Lorca, Quasimodo. Ci sono i consigli di fabbrica, le associazioni dei deportati, la comunità israelitica, i partiti della sinistra, la federazione sindacale.

«Possiamo dargli solo amore, ma non basta per vivere»

«Più che una solitudine è un vuoto, un'assenza: culturale anzitutto, poi sociale, economica e strutturale. Non sappiamo perché ci nasce un figlio handicappato, non possiamo capirlo fino in fondo, non abbiamo gli strumenti per poterlo inserire. E allora gli diamo "solo" amore, compassione e assistenza fino a rinunciare a vivere noi stessi e a distruggere sempre il resto della nostra famiglia».

La tragedia di Sandro Papini, le opinioni e le considerazioni (spesso superficiali) comparse sulla stampa hanno riacceso l'attenzione, lo sconforto e le polemiche fra i genitori di handicappati adulti gravi.

Ne abbiamo incontrati al-

cuni nella sede della federazione comunista romana dove insieme con degli operatori stanno organizzando la partenza per un convegno proprio sul tema al Festival dell'Unità di Torino.

«In casi come questo si consultano gli "esperti", si fa un gran parlare del problema — dice Dina — di noi non si ricorda nessuno. Eppure ne avremmo di cose da dire».

«Per esempio — dice Augusto Battaglia, che da anni lavora in una comunità terapeutica — che nel nostro Paese sui "gravi" marciamo con frenetici ritardi. Prima c'è l'impossibilità di farci impieghi, poi la spesa sanitaria, imposti dal governo, andranno a colpire proprio i servizi

natale, con la diagnosi precoce, con l'integrazione scolastica ci sono buone prospettive di ridurre drasticamente gli adulti handicappati. Ma se "dietro" non c'è niente, non nascono i servizi territoriali di riabilitazione, integrazione e socializzazione il lavoro è stato inutile. I ragazzi si ritroveranno nel "ghetto" di una famiglia lacerata, disgregata e emarginata.

«E i rischi di una simile ipotesi futura sono evidenti: strumentalizzazione delle famiglie ormai allo stremo delle forze — dice la compagna Teresa Serra — come in parte sta già avvenendo per la "180". Riprivatizzazione del problema attraverso la sua monetizzazione (diamo un tanto alle famiglie perché si tengano i figli in casa e non pretendano altro). O anche (e il pericolo è ancora più insidioso) rilancio delle istituzioni private che campano con le convenzioni pubbliche, si danno una riverniciata di

modernità con l'apertura di ambulatori, e continuano a fornire prestazioni esclusivamente tecnico-sanitarie (che alimentano le speranze di guarigione), negando il supporto esistenziale e informativo alle famiglie che restano così nel vuoto e nella solitudine.

«Dalla reclusione in istituto — dice la compagna Giovanna Mazzonini — rischiamo ora di far diventare le famiglie uniche colpevoli e responsabili della vita dell'handicappato. Una tendenza anche culturale che nega a priori qualsiasi possibilità di autonomia dell'individuo che resta così fissato alla fase infantile per sempre, senza più scampo per nessuno.

Le alternative e le prospettive ci sono. Bisogna dare loro priorità assoluta. Perché la tragedia di Sandro e Luciano Papini è di noi tutti che non abbiamo saputo offrire loro un'alternativa alla disperazione e alla solitudine.

a. mo.

Comincia l'anno scolastico tra i soliti problemi e molte novità positive

Scuola: più tempo pieno, più aule. Ci sarà caos al provveditorato?

Si sta avvicinando a grandi passi un appuntamento che interessa circa 400 mila tra bambini e ragazzi di tutta Roma: la riapertura dell'anno scolastico. Come si prepara la città all'impatto, quali, se ci sono, le novità, quali i problemi che permangono, alla vigilia di questo evento tradizionalmente critico per il mondo della scuola?

Molte schiarite sul fronte dei doppi turni, interessanti novità sul piano del diritto allo studio, ancora preoccupazioni ed elefantismo per la dislocazione dei docenti. Questo in grandi linee. Molti segnali comunque indicano che questa volta il via dovrebbe avvenire in modo molto più liscio che nel passato. Ma andiamo per ordine, cominciando dal problema per eccellenza, la disponibilità di aule. Anche se il ricorso al doppio turno non è ancora debellato, grandi passi sono stati fatti: le 3.465 classi costrette ad alternarsi in un'aula con altre, nel 1975, si sono ridotte oggi a 1.564, calando ulteriormente rispetto al dato del '79-80 che ne registrava

1.970. Questo numero è destinato a scendere, entro dicembre, di altre 584 unità. Vediamo come si distribuisce questo dato: alla scuola materna sono 112 le classi ancora sottoposte per il 1981-82 a doppio turno, nella scuola elementare sono 273, nella media sono 225, alle superiori 190. Questo risultato è dovuto alla forte espansione dell'edilizia scolastica, avvenuta negli ultimi anni, e non già ad una diminuzione della popolazione scolastica, come si potrebbe ritenere.

I ragazzi che si iscrivono a scuola sono infatti aumentati: dai dati diffusi dall'Assessorato alla scuola, risulta che dal 1975 ad oggi ci sono nella scuola materna duemila bambini in più, nelle medie 3500 in più, nelle superiori circa 15.000 in più; mentre solo alle elementari si può notare un calo molto rilevante, 27.000 scolari in meno. Degno di nota, l'incremento alla frequenza nelle superiori, chiaro indice di quanto si sia allargata la domanda di cultura tra i giovani, e la tendenza alla professionalizzazione, visto che è proprio sul

provveditorato sono andate in porto. Intanto l'ampliamento del tempo pieno in molte scuole della fascia dell'obbligo: solo quest'anno abbiamo avuto 333 mense scolastiche e si prevede per l'81-82 l'istituzione di 36 nuovi centri mensa, gestiti direttamente dal Comune, o con il suo contributo. Vi sono state inoltre 502 sezioni di scuola materna comunale che hanno adottato il tempo pieno; su queste, come su quelle a orario normale, sono stati indirizzati finanziamenti destinati all'arricchimento della didattica, per l'acquisto di materiale, compreso quello specifico per bambini handicappati. Sotto la voce «diritto allo studio» che prevede per il biennio '81-82 una spesa complessiva di quasi 6 miliardi da parte del Comune, continuerà anche quest'anno un vasto arco di iniziative che va dai corsi per i lavoratori, all'alimentazione di biblioteche di classe e d'istituto, al finanziamento di gite, corsi sperimentali, vacanze-scuola, attività integrative.

Tita Volpe

Secca replica del Comune alle dichiarazioni dell'onorevole Flaminio Piccoli. Ieri si è riunita la giunta, presieduta dal sindaco Petroselli, e ha elaborato due documenti: uno è di risposta politica alle provocatorie affermazioni del segretario della Democrazia Cristiana, l'altro riguarda la politica finanziaria del Comune.

La giunta comunale replica al diktat di Piccoli

«Nel suo crescendo polemico il segretario della DC è arrivato a definire la giunta di sinistra di Roma — è scritto nella nota contraria agli interessi nazionali: Non si capisce francamente a cosa l'onorevole Piccoli si riferisca: se alla giunta futura o a quella passata o quelle dirette dal suo partito. Nel primo caso andrebbe ricordato che l'autonomia delle scelte e delle esperienze locali è una conquista ineliminabile del confronto politico in Italia; nel secondo che l'esperienza di Roma in tutti questi anni — di cui la giunta è stata elemento importante ma non certamente unico — si è mossa sempre nella prospettiva della resistenza e della difesa della crescita civile e democratica della nostra città, pur sottoposta a sfide così tremende.

«Dovremmo poi — prosegue il documento — tenere tutti presente che la divisione degli italiani in "nazionali" e "antiazionali" ha sempre corrisposto ai periodi più bui della nostra storia recente (a partire dal ventennio fascista): sarebbe quindi opportuno che essa rimanga fuori dal vocabolario di partiti che si definiscono democratici.

L'altro documento approvato dalla giunta si sofferma

dal ministero del Tesoro (dati che sono stati pubblicati anche dal «Popolo» e che quindi l'onorevole Piccoli dovrebbe conoscere), la spesa corrente (e anche quella specifica per beni e servizi) del Comune di Roma ha avuto un incremento minore di quella dello Stato, della Regione e dell'insieme degli enti locali. Dunque la polemica sulle spese correnti non è fondata su dati concreti.

«Se per caso — aggiunge ancora la nota — l'esame si volesse allargare alla spesa per investimenti, l'analisi deve dire che il Comune di Roma è riuscito — come pochi altri — a dare un forte impulso alla spesa per investimenti, raddoppiati nei cinque anni.

A questo riguardo però va ricordato che, purtroppo, il volume degli investimenti, giunte nel 1980 a 740 miliardi di lire, in conseguenza delle norme restrittive sul credito e delle direttive del ministero del Tesoro è già sceso per il 1981 a poco più di 300 miliardi e scenderà — se le cose non mutano — a 200 miliardi di lire per il 1982.

In definitiva: «La giunta municipale — è scritto nel documento — in questi cinque anni ha cercato di fare il proprio dovere in rapporto alla crisi economica e ai problemi della spesa pubblica. Per questo appaiono del tutto pretestuose le polemiche sulla gestione finanziaria del Comune di Roma, mentre la spesa utile sarebbe un sereno e documentato confronto sull'argomento, in un momento in cui quello della spesa pubblica è divenuto uno dei nodi principali da sciogliere».

Tesseramento e sottoscrizione per la stampa: come vanno le cose nel PCI romano? È presto detto: bene ma potrebbe andare meglio il primo, male la seconda. Vediamolo dai dati.

Più iscritti per contare di più

I compagni che hanno preso la tessera 1981 sono 25.299, il 96 per cento rispetto al 59 mila e oltre dell'anno scorso. Mancano al raggiungimento del 100% dell'obiettivo 1.808 iscritti, di cui 500 in provincia. Va tenuto presente, però, che nel corso del 1981 sono stati reclutati 2.305 compagni e quindi ci sono più di quattromila compagni che, iscritti nell'80, non hanno rinnovato la tessera.

E per la sottoscrizione stampa? La situazione è allarmante, ed in questi termini se ne è discusso quattro giorni fa all'ultimo congresso del partito a Villa Gordiani. La Federazione romana ha toccato soltanto il 26% dell'obiettivo fissato. Anche considerando che c'è stata in mezzo una sottoscri-

Tesseramento 97%, sottoscrizione 26%

risolvere nettamente la sottoscrizione per la stampa. Per le iscrizioni le scadenze sono due: il 30 settembre e il 21 ottobre. L'obiettivo è quello di fare 1.000 iscritti al partito ed il 50 per cento della sottoscrizione in occasione della manifestazione conclusiva della Festa dell'Unità di Torino, con Berlinguer.

«Non si può non dire — ha affermato Morelli — che quest'anno abbiamo dedicato ancora maggiore attenzione politica ai problemi dell'autofinanziamento. Ai congressi di sezione è stata sottoposta per essere esaminata e discussa la situazione finanziaria del partito, ma non si è verificato (salvo un certo numero di casi) quel dibattito, quel confronto di idee che era auspicabile e necessario.

«Ci vuole invece — ha sostenuto Morelli a Villa Gordiani — uno scatto d'orgoglio di tutto il partito romano per affermare sempre più i caratteri originali delle nostre file.

Zona città	Iscritti '80	Iscritti '81	%
I	4.104	3.813	92,9
II	2.127	1.971	92,7
III	1.565	1.566	100,0
IV	2.067	2.026	97,8
V	3.945	3.858	97,9
VI	2.981	2.740	91,9
VII	1.779	1.708	96,0
VIII	1.529	1.504	98,4
IX	1.734	1.741	100,4
X	2.313	2.336	101,0
XI	2.550	2.534	99,4
XII	1.357	1.298	95,6
XIII	1.786	1.820	101,9
XIV	1.138	1.115	98,0
XV	1.806	1.743	96,5
XVI	1.528	1.446	94,6
XVII	1.231	1.186	96,4
XVIII	1.136	1.066	93,8
XIX	1.412	1.375	97,4
XX	1.330	1.281	96,3
XXI	541	424	78,4
Totale città	30.978	28.531	92,4
Totale prov.	19.280	18.788	97,4
Totale gen.	50.258	47.319	94,3

Una folla commossa, partecipe, ha dato l'estremo saluto, ieri pomeriggio, al compagno Mario Mancini, morto domenica sera. Alle 15.30, quando il compagno Piero Della Seta ha cominciato l'orazione funebre, davanti alla sezione di via Sprovieri, a Monteverde Vecchio, erano già raccolte centinaia di persone: tanti compagni, certo, ma anche moltissimi operai dell'Acce, l'azienda di cui Mario era da cinque anni presidente, delegazioni venute dalle borgate, amministratori pubblici rappresentanti di tutti i partiti politici, e dei sindacati. Ricordiamo solo alcune presenze: il sindaco Petroselli, Angiolo Marroni e Paolo Ciolfi, i compagni Perna e Trivelli per la direzione del partito, Scheda, Picchetti, e Vetranno in rappresentanza del sindacato, Ponti, capogruppo della DC alla Regione, Ventura di DP e tanti, tantissimi.

L'ultimo saluto al compagno Mancini

mi altri. Piero Della Seta, che come assessore ai servizi tecnologici ha lavorato a fianco di Mancini, nel suo discorso ha ricordato le tappe più salienti della vita del dirigente scomparso, la guerra partigiana, i primi anni di militanza nel PCI, la lunga attività nel sindacato e quindi gli incarichi nel partito a Roma (Mancini era anche presidente della Commissione regionale di controllo). Infine, la nomina a presidente dell'Acce, un incarico che Mario Mancini ha ricoperto fino all'ultimo nel migliore dei modi, all'insegna dell'efficienza e dell'impegno, ma senza mai rinunciare a quelle che erano le sue doti più peculiari, la cordialità, la semplicità, la schiettezza.

La stessa presenza di tante delegazioni venute dalle borgate romane stava a caratterizzare proprio certe caratteristiche di Mario Mancini. Si deve infatti anche a lui, forse soprattutto al suo impegno incessante, il successo di quel piano che nel giro di pochi anni ha portato servizi indispensabili nella parte più emarginata della città.

Dopo l'orazione funebre si è formato un piccolo corteo di auto con i familiari di Mario Mancini (Giovanna, Luisa, il figlio Piero) e pochi intimi amici che ha accompagnato la salma fino al cimitero di Prima Porta per la tumulazione.

Al funerale di Mario l'Unità rinnovava le sue più sincere e affettuose condoglianze.